

Martedì della seconda settimana dopo Pasqua (Anno B)**Lectio: Atti degli Apostoli 7,51-8,1****Giovanni 3, 7 - 15****1) Preghiera**

Dio onnipotente, donaci di proclamare la potenza del Signore risorto, per possedere in pienezza i doni che abbiamo ricevuto come pegno di vita nuova.

2) Lettura: Atti degli Apostoli 4, 32 - 37

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

3) Commento⁵ su Atti degli Apostoli 4, 32 - 37

● "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima." (At 4,32-33) - Come vivere questa Parola?

La comunità cristiana che viene presentata dagli Atti degli apostoli ha i colori della primavera, la freschezza di una realtà nuova che risente in tutte le sue membra del profumo di Cristo. La condivisione è alla radice delle relazioni. La parola sinodale, in quei tempi non era molto nota, ma, di fatto, i primi cristiani camminavano insieme. Gli apostoli prendevano forza dalla comunità primitiva e chi osservava questa realtà esprimeva grande stima dicendo del suo modo unico di stare insieme: "Guarda come si amano" Il comandamento di Gesù conservava la sua estrema attualità tra coloro che erano vissuti vicini a Lui. Oggi, si potrebbe dire lo stesso delle nostre comunità? Eppure anche noi crediamo nel messaggio di Gesù: "Beati quelli che crederanno senza vedere". Siamo certi che Lui cammina con noi, ce l'ha promesso. E proprio dalla sua presenza viene la possibilità di essere "un cuor solo e un'anima sola".

Ecco la voce di un canto di Pierangelo Squeri:

"Nella tua Parola io camminerò

Finché avrò respiro, fino a quando tu vorrai

Non avrò paura, sai, se tu sei con me.

Chiedo alla mia mente coraggio di cercare

Chiedo alle mie mani la forza di donare

Chiedo al cuore incerto passione per la vita

E chiedo a te fratello di credere con me."

● Luca, scrivendo il seguito del suo Vangelo come proseguimento e sviluppo della presenza e dell'opera di Gesù risorto, nel breve testo di oggi degli Atti, racconta la vita della comunità di fratelli e sorelle, unita nel nome di Gesù. Tutti portano il nuovo sigillo della vita piena e sono detti "i cristiani", (dopo qualche decennio, "Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani" At 11,26). Per essi la vita piena di fede deve avere riflessi anche nei rapporti quotidiani con le persone della comunità che si riconosce nella fede. Così la scelta fondamentale di Gesù deve essere capace, insieme, di conoscere il Salvatore e verificare la fatica, la sofferenza che

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Raffaello Ciccone

vediamo attorno, e il bisogno a cui portare sollievo. Non possiamo provvedere a tutto ma, per lo meno, verificare e sottrarre fratelli e sorelle dal bisogno, poiché si mettono insieme le risorse.

È vero che nel mondo greco ci sono richiami e ricordi mitici dell'età dell'oro quando si favoleggia che, all'inizio "tra amici tutto è in comune". Ne parla Platone e altri scrittori greci e latini, come Seneca.

L'amicizia diventa un elemento fondamentale di coerenza e di coesione per cui non si accetta, potendo alleviare il bisogno, che un amico soffra. Per questo all'amico si mette tutto a disposizione.

Luca, probabilmente, non ha la pretesa di ricostruire il mito. Luca vuole aiutare a cogliere il senso di una esperienza che capovolge i criteri della vita.

La proprietà non è un assoluto ma le risorse si utilizzano per alleviare la fatica di quelli che conosciamo.

Probabilmente non si tratta però di un fatto generalizzato dal momento che si sente l'esigenza di ricordare il gesto di donazione di Giuseppe che offre il ricavato di una sua vendita agli apostoli. E tuttavia non si tratta di minimizzare la generosità della Comunità cristiana (ci sono tre sommari che riprendono lo stesso tema: At 2,42; 4, 32-37 (testo di oggi) e 5, 12-16). Infatti scopriamo che c'è la impegnata e seria preoccupazione di un servizio giornaliero di mense per i poveri e, in particolare, per le vedove. E questa provvidenza, nella Comunità cristiana, costa molte energie e pone fortemente un problema di carità generosa e disinteressata. In realtà a Gerusalemme, molto presto, per carestia e per il moltiplicarsi dei poveri, finiscono presto le risorse dei cristiani nella città e si sente il bisogno dell'aiuto delle altre chiese (At 11,29-30) per cui s. Paolo si fa portavoce e raccogliitore della colletta (Gal 2,10). Anzi, proprio questa è una delle più grandi preoccupazioni che Paolo riprende nelle due lettere ai Corinzi (1 Cor 16,1-3; 2 Cor 8-9; 12,16-18).

Nella prima Comunità cristiana l'ideale perseguito non è quello della spogliazione e della povertà volontaria, ma quello di una carità che non può tollerare che vi siano dei fratelli e sorelle nella indigenza. Paolo parla di "uguaglianza" (isòtes) che nell'ellenismo è considerato elemento specifico dell'amicizia, e che diventa il tratto distintivo della carità fraterna (2Cor 8,13 "Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza"; 2Cor 8,14 "Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza"). La comunità dei beni materiali può essere la manifestazione di una più profonda comunione di cuore. Per chi è cristiano, allora, questa attenzione all'uguaglianza deve diventare sempre più il contenuto vero della democrazia. Ed è necessario che la nostra sensibilità politica, che è impegno per il bene comune, si alimenti di queste attenzioni e preoccupazioni.

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 3, 7 - 15

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 3, 7 - 15

- Per essenza, è la sua origine che determina l'uomo. È questa che decide quanta comprensione egli ha di se stesso, del suo essere, delle sue opinioni, del suo comportamento. Nati dalla carne, ci si può capire solo in funzione del mondo. Ma nascere dallo Spirito permette di avere una nuova percezione di se stessi. L'uomo anziano non diventa semplicemente migliore rinascendo, egli acquisisce una nuova origine. La rinascita è indispensabile, Gesù dice che bisogna che accada.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – fra Roberto Pisolini in www.preg.audio.org

Attraverso questa rivelazione, Dio risponde alla domanda dell'uomo in vista della salvezza, perché l'uomo non può darsi da solo una risposta. Ma non si può semplicemente dire che l'uomo diventa "migliore" rinascendo; la sua vita acquisisce un senso. Questo assomiglia al vento; non se ne può disporre a proprio piacere. Non lo si può afferrare, perché soffia dove vuole. Bisogna che qualche cosa si manifesti nella vita di colui che è nato dallo Spirito: i suoi pensieri e le sue azioni non possono essere colte secondo i criteri del mondo. Il bene che egli fa non proviene da lui stesso.

- «Gesù disse a Nicodèmo: "Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito". Gli replicò: "Come può accadere questo?". Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? [...]. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna"». (Gv 3, 7-10; 15) - Come vivere questa Parola?

Nel Vangelo odierno di Giovanni è sempre il dialogo di Gesù con Nicodèmo a tenere il banco. Dopo esserci soffermati (ieri) sulla prima parte di questo dialogo, l'eco della quale ritorna anche oggi: dovete nascere dall'alto, ora ci limiteremo a evidenziare l'ultima parte di esso: l'innalzamento di Gesù sulla croce. Per cercare di spiegare la "necessità teologica" della passione e morte del Messia, Figlio dell'Uomo, Gesù porta un paragone con un fatto avvenuto nella storia d'Israele durante il cammino nel deserto, dopo l'uscita dall'Egitto. Secondo il libro dei Numeri, gli ebrei furono attaccati da serpenti mortiferi, e allora Mosè innalzò su un'asta un serpente di bronzo: chi lo guardava, anche se morso dai serpenti, restava in vita, era salvato (Nm 21,4-9). Questo racconto antico viene reinterpretato da Gesù in un'altra luce 'sapienziale', vedendo nel serpente un segno di salvezza (vedi Sap 16,6-7).

Comprendiamo ora le parole di Gesù, che sono un pressante invito a credere nel Figlio dell'Uomo innalzato sulla croce, come il serpente innalzato da Mosè: chi crede nel crocifisso, trova salvezza e vita. La base del confronto sta nel fatto che in entrambi i casi la salvezza avviene mediante un 'innalzamento'. Questo termine ha un duplice significato per Gesù, e allude sia al suo innalzamento sulla croce (vedi Gv 8,28), sia alla sua risurrezione e glorificazione. La visione della croce come innalzamento-glorificazione ci appare umanamente insostenibile, eppure è lo sguardo giusto che ci permette di intravedere un 'oltre' stupendo: non solo credere in Gesù sulla Croce come dono di Sé, come la mirabile storia dell'Amore più grande, ma credere anche che la Croce è Gloria e Vittoria!

Quanto siamo lontani (anni luce!) dalla prospettiva, per esempio, di un notissimo scrittore pagano - Cicerone - che vede la croce in una visione lugubre, totalmente opposta (vedi qui sotto il testo citato). Gesù ha trasformato la croce da strumento orrendo di morte, in strumento di Salvezza, di Gloria e di Vittoria!

Ecco la voce di un grande scrittore latino pagano Marco Tullio Cicerone (Contro Verre II 5 165):

"Egli definisce la pena di morte in croce così: «*crux crudelissimum taeterrimumque supplicium*, cioè: «la croce è il supplizio più crudele e orrendo»"

- Dopo il grande giorno di Pasqua inizia per la comunità dei credenti nel Signore risorto la lunga notte dell'attesa. I Padri chiamavano il tempo che va dalla festa della Resurrezione a quella di Pentecoste, il *laetissimum spatium*, cioè uno spazio di felicità, nel quale i neo-battezzati erano chiamati a scoprire l'ebbrezza della Vita nuova in Cristo. Naturalmente questo tempo offre anche a coloro che già sono rinati nel fonte battesimale, l'occasione di rispolverare il desiderio più grande, quello di ricevere il dono dall'alto, lo Spirito Santo promesso dal Signore Gesù, quella potenza d'amore capace di fare Nuove tutte le cose e tutte le situazioni. La figura di Nicodemo ci prende per mano in questi giorni, per ridestare in noi lo stupore di fronte alla possibilità e anche alla necessità di entrare in una vita completamente nuova, grazie all'intervento della misericordia di Dio. Nascere dallo Spirito significa vivere a partire dall'intima convinzione che l'amore di Dio è una fedeltà a noi così forte e così fedele che nemmeno il peccato e la morte possono distruggere. Quando questa fiducia dimora in noi stabilmente si possono fare delle scelte nuove non più fondate sulla paura di perdere e di sbagliare, ma sul desiderio di donare e di spendersi. Per questo Gesù paragona i redenti al vento, questa invincibile e invisibile potenza di cui ignoriamo l'origine e la destinazione proprio come la vita nuova nello Spirito, un mistero di cui non si può

autonomamente disporre e nel quale ci si deve continuamente immergere con coraggio e creatività.

Mentre il popolo di Israele nel deserto doveva solo guardare il serpente di rame fatto da Mosè per poter essere salvato, il popolo dei discepoli di Cristo ha bisogno anche di credere all'infinito amore che la Croce significa e comunica

Solo a partire da questa esperienza può fiorire quello che accadde agli inizi della Chiesa, quando la condivisione era il modo più spontaneo e limpido di risorgere, non solo a parole ma coi fatti e nella Verità.

Essere rigenerati dall'alto e imparare dal vento significa entrare in una fiducia tale nella realtà e nella Storia, che il desiderio di provvedere ai bisogni degli altri diventa naturale così come quello di manifestare i propri nella gioia e nella libertà dello Spirito.

6) Per un confronto personale

- Perché i credenti in Cristo non si scandalizzino della croce, ma sappiano da essa attingere la vita eterna. Preghiamo?
- Perché i popoli che non credono in Cristo, a motivo della sua croce, comprendano il valore salvifico di questo grande gesto di amore per gli uomini. Preghiamo?
- Perché i religiosi e le religiose siano per la Chiesa e per il mondo segno visibile di comunione fraterna e di condivisione piena dei beni spirituali e materiali. Preghiamo?
- Perché nel mondo diviso fra ricchi e poveri si diffonda maggiormente la solidarietà e la condivisione dei beni terreni come testimonianza di amore. Preghiamo?
- Perché noi qui presenti sentiamo con maggiore urgenza il bisogno di rendere testimonianza alla nostra fede con grande forza e con gesti concreti di amore fraterno. Preghiamo?
- Per i malati della parrocchia. Preghiamo?
- Per chi sta facendo un servizio di volontariato. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 92

Regna il Signore, glorioso in mezzo a noi.

*Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.*

*È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.*

*Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!
La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.*